

211  
~~21~~

TRACCIA n. 3

Vico parte dalla definizione platonica di sapienza per fornire la sua personale interpretazione del termine. Infatti il filosofo greco, considerato da Vico come santo maestro, non a caso considerato uno dei quattro filosofi ai quali Vico guarda maggiormente, definisce la sapienza come "purificatrix, sanatrix et canonicatrix" dell'uomo interiore (questo riferimento all'uomo interiore rimanda

44R - 10

fornello Seghers

inevitabilmente anche ad Agostino; il celeberrimo filosofo cristiano dello patristico). Vico,

sebbene in accordo con la definizione platonica, la ritiene tuttavia incompleta; dunque interviene a perfezionarla. Infatti secondo Vico è necessario specificare il "dualismo nel dualismo";

oltre alla distinzione platonica tra uomo esteriore (ovvero il corpo) e uomo interiore è infatti necessario specificare la bipartizione che sussiste all'interno di quest'ultimo

tra mente e anima. Tutte e tre le parti

costitutive dell'uomo, qualora corrette,

devono seguire un graduale processo di

perfezionamento che si fonda su tre step, gradi, passaggi fissi; dapprima c'è la

purificazione, cura, eliminazione, rimozione del morbo, la quale fase consente il pas-

saggio alla seconda step, ovvero la guarigione, il risanamento, per poter poi lavorare su se stessi fino al

conseguimento e possesso della perfezione.

2/2

Questo processo, uguale nelle fasi e diverso nelle modalità applicative, a seconda che si tratti di corpo, mente o anima, prevede e presuppone la conoscenza di se stesse, conseguenza dei propri limiti morbi; senza conoscere il volto del nemico, infatti, non lo si può combattere. E' a sua volta la conoscenza di se stesse scaturisce dalla meditazione, dall'autanalisi, dall'osservazione di se stessi e presa di coscienza del proprio essere; in ciò viene in soccorso lo studio, la sapienza.

Dunque tale discorso è sotteso l'ideale socratico e platonico "γνῶθι σε αὐτόν", "conosci te stesso"; frase celeberrima che accoglieva i pellegrini che giungevano al santuario delfico per conoscere la verità sul futuro e su loro stessi. Chiedendola la risposta agli dei da ~~risp~~ essa arrivava da loro stessi dunque, secondo la concezione socratica. Vico avrebbe detto che la sapienza, ottenuta con il percorso precedentemente esposto, gli uomini sono in grado di vedere o meglio ascoltare, percepire, intuire le "scintille sepolte" che sono in noi (paragonabili alle idee innate di Platone); esse sono la voce di Dio, della sapienza, voce che suscita in noi e che, in stato di malessere, è capace, soprattutto del "rinculo" della malattia. (riferimento all'intervento

2/3

dello professore Megalò). Tale morbo, per quanto concerne l'uomo interiore, deriva dal peccato originale, dunque la corruzione è insita, contrattata alla natura umana e l'eroe è proprio colui che riesce con alto superboagiorio a liberarsi da essa e, guarendone, a giungere alla perfezione per poter poi compiere azioni che giovinano l'intera umanità (come ha chiaramente spiegato lo professore Bassi). Infatti per Vico l'eroe non è il filosofo chiuso nel suo studio, isolamento, esletticamente rifugio in se stesso, inutile alla comunità umana presente e futura, ma bensì colui che mette il proprio eroismo, la propria sapienza al servizio del progresso, del miglioramento della vita di tutti gli uomini, progresso da intendere alla luce della concezione vidiiana della storia, da lui esposta nel "Lo scienzo nuovo" edito prima nel 1725 e successivamente, rivisto, nel 1730; egli infatti lo intende come fenomeno umano (quindi comprensibile appieno dall'uomo, a differenza della fisica che studia la creazione divina, secondo il concetto del "verum ipsum factum"), e non in disaccordo con Cartesio) che si esplica nell' "alternanza di corsi e ricorsi", non come progresso che procede unidirezionalmente in linea retta verso il miglioramento (quest'ultimo è invece la concezione providenzialistica di Agostino,

7/13

poi laicizzata dagli illuministi nell'idea di progresso).

Tale corruzione però, specifica Vico, è da

distinguere, se ~~talvolta~~ riguarda la mente

l'elemento nefasto sono le false opinioni;

per l'animo invece sono le passioni malvage

che inizi a condurre l'uomo in errore.

Questi modi non consentono all'uomo di

conseguire la perfezione, la quale prevede per

il corpo la piena salute, per la mente il

possesso delle verità e per l'animo le

virtù. L'uomo interiore può essere curato,

come già detto, ed è proprio questo che l'Università

Pubblica si propone di fare. Vico presenta

a sostegno della sua tesi, preventivamente le possibili

obiezioni degli "stolti", un'argomentazione che

si basa sul confronto con l'antidottitudo e con il

referimento di analogie con esso. Difatti

così come nell'antidottitudo classica i Genovesi erano

il luogo di cura dei corpi (in assenza degli ospedali)

e delle anime, allo stesso modo oggi i corpi

sono curati negli ospedali e gli animi sono

recuperati e rinvigoriti nelle pubbliche Università;

non a caso esse sono definite "pubblici Genovesi".

Dunque l'equazione, così l'ha definito la prof.ssa

Bassì, è: il corpo sta alla medicina come gli

animi stanno alla sapienza. Quando la

filosofia è "medicina mentis et celtivatio-

anemis". La filosofia è, pertanto, il

mezzo per curare, guerire e perfezionare la parte

migliore della natura umana, ovvero l'uomo

interiore. Ergo le Universitas pubbliche sono